

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Matteo 17,1-9 TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE

(XVIII Domenica del Tempo Ordinario Anno A)

Preghiera iniziale

*Dio della luce,
nel giorno della trasfigurazione luminosa
di tuo Figlio davanti ai discepoli,
tu hai fatto apparire Mosè ed Elia
per affermare il compimento delle Scritture
e la continuità della fede:
accordaci di contemplare questa luce
affinché anche noi siamo trasfigurati
a immagine di Cristo Gesù
benedetto nei secoli dei secoli.*

Le letture: Daniele 7, 9-10.13-14 2 Pietro 1,16-19 Matteo 17, 1-9

La grande manifestazione del mistero che si nasconde sotto l'uomo Gesù di Nazaret avviene a metà strada dell'itinerario che sta portando il Cristo a Gerusalemme. Essa è, quindi, anticipazione della rivelazione definitiva della Risurrezione. Non per nulla gli Orientali chiamano questa **festa «la Pasqua dell'estate»** e alla Comunione cantano una splendida antifona che si snoda attorno alla proclamazione: «Abbiamo visto la luce» (Idomen tò fós). La cristofania del Tabor rivela a noi il **Cristo come «il Figlio dell'uomo»** di Daniele (I lettura): egli è con Dio sulle nubi del cielo, nella pienezza della gloria; attraverso la redenzione egli ha «potere, gloria e regno, tutti i popoli e le nazioni lo servono, il suo è un potere eterno che non tramonta mai». La cristofania del Tabor, commenta la seconda lettera di Pietro, **è lo svelamento della verità di Cristo**, quella «lampada che brilla in luogo oscuro», quella parola che ci permette di portare i nostri passi verso il giorno definitivo della nostra salvezza. Al centro di questa liturgia pasquale c'è, quindi, il Cristo glorioso, redentore, il «totale essere per gli altri», come Bonhoeffer lo ha definito nel famoso libro «Resistenza e resa». La solennità della Trasfigurazione è l'occasione per ritrovare la radice cristologica della nostra fede, è il giorno della contemplazione della luce divina presente nel Cristo, è la celebrazione della conoscenza e dell'amore che ogni cristiano deve possedere per lui.

A livello di approfondimento dei testi suggeriamo oggi l'analisi essenziale del racconto matteo della Trasfigurazione. **La posizione centrale del brano è occupata dalla proclamazione divina che rivela l'identità di Gesù come «il Figlio prediletto» (v. 5). Tutti gli altri elementi della narrazione convergono idealmente verso questo vertice:** il monte, lo splendore del volto, le vesti, la nube, la paura e il fascino dei discepoli sono il tradizionale apparato delle teofanie che orienta l'attenzione verso il Dio che si rivela. Pietro di fronte a questa rivelazione ha una reazione che, pur nel suo errore o limite, permette di individuare una simbologia di particolare rilievo per capire il senso esatto della rivelazione stessa. «Facciamo qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia» (v. 4). **Il simbolo tenda**, come è noto, ha un valore altamente allusivo, nella teologia veterotestamentaria, **rivolto alla Presenza di Dio** (vedi Gv 1,14 ove il verbo «porre la tenda» in greco skènoun, allude alla Shekinah, in ebraico «Presenza» divina). **Pietro tende a porre sullo stesso piano come parola di Dio Mosè (la legge), Elia (la profezia) e Gesù (l'evangelo).** La voce della teofania **corregge questa interpretazione** e attribuisce idealmente al solo Cristo il valore di «tenda-Presenza» perfetta di Dio. Gesù è il Figlio amato e quindi la «tenda» definitiva in cui Dio si svela e si rende presente e in cui noi incontriamo Dio. È per questo che alla fine della scena, al centro, si erge la sola figura di Gesù: **«Non videro più nessuno se non Gesù solo».**

Il Cristo è il punto nodale della storia verso cui converge tutta la tensione biblica. Egli è coinvolto nello spessore denso dell'umanità: nella pagina precedente si parla della passione e della morte, nella successiva il Cristo è impegnato nella lotta contro il male («la razza di demoni» e il ragazzo

epilettico). Eppure egli trascende la storia, è il Figlio, è la «tenda» della Shekinah divina. **Ed è per questa bipolarità divina ed umana che la redenzione è integrazione del finito nell'infinito, del temporale nell'eterno, dell'umano nel divino.** Il Cristo-Figlio è il destino ultimo dell'uomo-figlio adottivo di Dio.

Prima lettura (Dn 7,9-10.13-14)
Dal libro del profeta Danièle

Io continuavo a guardare,
quand'ecco furono collocati troni
e un vegliardo si assise.
La sua veste era candida come la neve
e i capelli del suo capo erano candidi come la
lana; il suo trono era come vampe di fuoco
con le ruote come fuoco ardente.
Un fiume di fuoco scorreva
e usciva dinanzi a lui,
mille migliaia lo servivano
e diecimila miriadi lo assistevano.
La corte sedette e i libri furono aperti.
Guardando ancora nelle visioni notturne,
ecco venire con le nubi del cielo
uno simile a un figlio d'uomo;
giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui.
Gli furono dati potere, gloria e regno;
tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano:
il suo potere è un potere eterno,
che non finirà mai, e il suo regno
non sarà mai distrutto.

Salmo responsoriale (Sal 96)
Il Signore regna, il Dio di tutta la terra.

Il Signore regna: esulti la terra,
gioiscano le isole tutte.
Nubi e tenebre lo avvolgono,
giustizia e diritto sostengono il suo trono.

I monti fondono come cera davanti al
Signore, davanti al Signore di tutta la terra.
Annunciano i cieli la sua giustizia,
e tutti i popoli vedono la sua gloria.

Perché tu, Signore,
sei l'Altissimo su tutta la terra,
eccelso su tutti gli dèi.

Seconda lettura (2Pt 1,16-19)
Dalla seconda lettera di san Pietro apostolo

Carissimi, vi abbiamo fatto conoscere la
potenza e la venuta del Signore nostro Gesù
Cristo, non perché siamo andati dietro a
favole artificiosamente inventate, ma perché

siamo stati testimoni oculari della sua
grandezza.
Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio
Padre, quando giunse a lui questa voce dalla
maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio,
l'amato, nel quale ho posto il mio
compiacimento». Questa voce noi l'abbiamo
udita discendere dal cielo mentre eravamo con
lui sul santo monte.
E abbiamo anche, solidissima, la parola dei
profeti, alla quale fate bene a volgere
l'attenzione come a lampada che brilla in un
luogo oscuro, finché non spunti il giorno e
non sorga nei vostri cuori la stella del mattino.

Vangelo (Mt 17,1-9)
Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo ¹ Gesù prese con sé Pietro,
Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse
in disparte, su un alto monte. ² E fu
trasfigurato^A davanti a loro: il suo volto brillò
come il sole^B e le sue vesti divennero candidhe
come la luce. ³ Ed ecco apparvero loro Mosè
ed Elia^C, che conversavano con lui.
Prendendo la parola, ⁴Pietro disse a Gesù:
«Signore, è bello per noi essere qui!^D Se
vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per
Mosè e una per Elia». ⁵ Egli stava ancora
parlando, quando una nube^E luminosa li
copri^F con la sua ombra. Ed ecco una voce
dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio,
l'amato^G: in lui ho posto il mio
compiacimento. Ascoltatelo». ⁶ All'udire ciò,
i discepoli caddero con la faccia a terra e
furono presi da grande timore. ⁷ Ma Gesù si
avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non
temete». ⁸ Alzando gli occhi non videro
nessuno, se non Gesù solo. ⁹ Mentre
scendevano dal monte, Gesù ordinò loro:
«Non parlate a nessuno di questa visione,
prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto
dai morti».

Note del testo

(A): Trasfigurato non significa che prende una forma diversa, ma vuole dire che in modo misterioso appare in pienezza la Sua identità che normalmente è velata. Nella trasfigurazione, la identità di Gesù misteriosamente si manifesta, e il corpo diventa capace di esprimere il rapporto profondo che c'è tra quell'Uomo, Gesù di Nazaret, e Dio.

(B): I discepoli fanno l'esperienza a cui fa riferimento san Giovanni quando dice: «*e noi vedemmo la sua gloria*», cioè vedono la divinità di Gesù. Tuttavia, quello che Giovanni può avere visto è solo l'umanità di Gesù. Però quella umanità è diventata così luminosa da manifestare la divinità di Gesù: quindi una carne gloriosa. Ma noi che cosa abbiamo per potere vedere la gloria di Gesù? Oppure, meglio: la gloria di Dio nell'umanità di Gesù? Ebbene, una cosa che abbiamo è il Crocifisso. È misterioso, perché se uno lo guarda semplicemente con gli occhi di carne, il Crocifisso parla di umiliazione e non di gloria. Ma se uno riesce a vedere nel Crocifisso il segno dell'amore, può darsi che il Crocifisso diventi luogo di rivelazione della divinità di Gesù, che il Crocifisso diventi glorioso. Nelle rappresentazioni del Crocifisso ci sono i raggi che escono dal Cristo crocifisso. E i raggi vogliono dire proprio questo: lì c'è una gloria misteriosa ma vera.

(C): Mosè ed Elia rappresentano la legge e i profeti. Mosè ed Elia scompariranno e rimarrà solo Gesù. Ma il fatto che scompaiano non significa che viene cancellata la loro presenza e la loro testimonianza, ma vuole dire che tutto quello che avevano da dire è riassunto in Gesù. Mosè è la legge di Dio, è il mediatore della Legge, ma quello che Mosè aveva insegnato a Israele, Gesù lo ha portato a compimento. Quella Legge è stata completata in qualche modo dalle parole di Gesù, ma è stata completata in modo perfetto non dalle parole ma dalla vita e dalla morte di Gesù. Non abbiamo altra Legge se non quella del Signore che ha dato la vita per noi; tutto il resto viene come conseguenza. E lo stesso vale per Elia come profeta. Profeta vuole dire che quando parla dice le parole che vengono da Dio; e Gesù ha pronunciato le parole che vengono da Dio. Ma c'è di più, Gesù è la Parola che viene da Dio. Le tante parole che i profeti hanno detto, le tante parole che Gesù stesso ha pronunciato, sono alla fine riassunte e condensate in quella Parola che è Lui, la sua persona, la sua vita, la sua morte, la sua risurrezione; lì c'è la Parola perfetta di Dio.

(D): Pietro ha confuso il momento parziale di solitudine e di contemplazione del Signore con tutto il senso della sua vita. Se Pietro è stato portato sul monte e ha visto la gloria di Gesù, è perché Pietro abbia la forza di vivere nella pianura in mezzo agli uomini, e di vivere lì la sua vocazione e il suo servizio. Non è facile. Perché la vocazione è sempre il dono della nostra vita, per il bene e per la vita degli altri, per la gloria di Dio. Per questo c'è bisogno di momenti di contemplazione, in cui guardiamo il Signore e dal Signore troviamo l'energia di andare avanti. Ma sono momenti, e poi da quei momenti dobbiamo avere la forza di uscire, di scendere – direbbe il Vangelo della Trasfigurazione – per andare a mescolare la nostra vita con quella degli uomini e per portare lì la nostra fiducia e speranza in Dio. Allora, le parole di Pietro sono comprensibili: sono le parole di chi sente la vita pesante e trova la gioia nei momenti di sollievo, di solitudine, di preghiera, di contemplazione del Signore. E però bisogna ritrovare lì la forza di vivere, la forza di ritornare dentro la nostra vocazione, che è una missione, che è un compito affidato.

(E): La nube è uno dei simboli della presenza di Dio, perché ha tutte e due gli effetti: da una parte rivela, la nube si vede e quindi manifesta qualche cosa, una presenza; dall'altra la nube per sua natura nasconde. Di fatto fa un po' meraviglia: il brano dice che è una nube luminosa ma che fa ombra: se è luminosa rivela, ma se fa ombra nasconde. E il mistero di Dio è così: si manifesta però come mistero, quindi non riusciamo mai a sondarlo del tutto.

(F): La nube è sempre stata una delle immagini fondamentali della presenza di Dio. Ma qui la cosa interessante è che questa nuvola avvolge anche i discepoli con la sua ombra, in qualche modo fa entrare anche loro dentro al mistero della trasfigurazione di Gesù, dentro al mistero della rivelazione di Dio. Non sono semplicemente degli spettatori che guardano dal di fuori, ma sono

coinvolti dentro al cammino del Signore e al rapporto con lui. E in questo coinvolgimento, a loro è rivolta la Parola che viene da Dio: «*Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo*».

(G): C'è un rapporto totale ed esclusivo di intimità, tra quell'uomo, Gesù, e Dio, il Padre. Un rapporto totale che vuole dire che il Padre dona tutto se stesso a quell'uomo, che è il suo Figlio. Un rapporto esclusivo che significa che appartiene solo a loro due. È il segreto della loro intimità, del loro affetto, del loro donarsi uno all'altro reciprocamente.

Trasfigurazione del Signore IL COMMENTO di ENZO BIANCHI

Ricorre in questa domenica la festa della Trasfigurazione del Signore, particolarmente cara alla tradizione monastica, celebrata in oriente a partire dal IV secolo e in occidente dall'XI. La via per accogliere questo grande mistero e così conoscere meglio l'identità del Signore Gesù, consiste come sempre nel fare obbedienza al vangelo, contemplando per quanto ci è possibile questa pagina luminosa: quest'anno secondo la versione di Matteo, che leggeremo però anche alla luce di Marco e Luca.

L'evento della trasfigurazione è profetizzato da Gesù, che dopo il primo annuncio della sua passione-morte-resurrezione dice ai discepoli: "Vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell'uomo con il suo Regno" (Mt 16,28). Gesù è il regno di Dio in persona, come ha ben compreso Origene; Gesù, che ha annunciato la venuta del regno di Dio, ora è rivelato dal Padre come Regno veniente con potenza, e di ciò l'evento della trasfigurazione appare come un'anticipazione. Sei giorni dopo queste parole, "Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte". Egli compie un'elezione, e dei dodici prende con sé solo tre, tra i primi chiamati alla sequela (cf. Mt 4,18-22). Sono i tre discepoli più vicini a Gesù, già scelti come testimoni della resurrezione della figlia di Giairo (cf. Mc 5,37-43), quelli che saranno poi anche i testimoni della sua de-figurazione nell'orto del Getsemani, alla vigilia della passione (cf. Mt 26,36-46). Sono scelti non per particolari meriti ma, nell'imperscrutabile volontà di Dio, perché possano diventare testimoni di Gesù

Presi con sé da Gesù, essi salgono con lui sull'alta montagna, la montagna della rivelazione di Dio che a partire dal II secolo è identificata col Tabor. C'è in questa salita sul monte l'eco di tutti i racconti di teofania, di rivelazione di Dio dell'Antico Testamento: rivelazione sui monti del Sinai e dell'Oreb, che sono un'unica montagna (cf. Es 3,1) salita e discesa da Mosè (cf. Es 19-34) e da Elia (cf. 1Re 19,1-18); rivelazione sulla "montagna della dimora del Signore elevata al di sopra dei monti" (Is 2,2; Mi 4,1)... Dunque questa salita è finalizzata a un evento decisivo, in cui i discepoli beneficeranno di una rivelazione fatta da Dio, di un'epifania che riguarda il loro maestro, confessato poco prima da Pietro come Messia (cf. Mt 16,16). Ed ecco che, mentre Gesù era in preghiera, "fu trasfigurato" (passivo divino), subì un mutamento di forma nei vestiti e nel corpo. Luca, temendo che i lettori comprendano questo evento come un mito, preferisce usare un'espressione più neutra: "L'aspetto del suo volto divenne altro" (Lc 9,29). Qui riscontriamo come l'evento sia in realtà inesprimibile e come il linguaggio degli evangelisti sia inadeguato: Matteo parla di "vesti bianche come la luce", Marco le descrive "splendenti, bianchissime, quali non le potrebbe rendere nessun lavandaio", Luca le definisce "sfolgoranti"...

Invece del corpo e del volto umano, quotidiano di Gesù come lo conoscevano i discepoli, il mutamento fornisce la visione di un volto altro, luminoso, trasfigurato da un'azione che poteva solo essere divina. Se Paolo nell'inno della Lettera ai Filippesi confessava: "Colui che era nella forma di Dio ... prese la forma di schiavo" (cf. Fil 2,6-7), nella trasfigurazione colui che aveva la forma di schiavo riprende la sua forma di Dio e risplende di luce divina. Qualcosa della gloria, della luce di Dio risplende in Gesù, per quanto è possibile vedere ai discepoli: Gesù appare nella forma di uno dei "giusti splendenti come il sole nel Regno del Padre loro" (cf. Mt 13,43), come lui stesso aveva rivelato; appare come uno dei santi sapienti "splendenti nel firmamento come stelle per sempre" (Dn 12,3). Ciò che accade è dunque una vera "Cristofania", una rivelazione di chi è il Cristo, il Messia.

In quel momento “si aprono i cieli” (cf. Mt 3,16) e appaiono Mosè ed Elia in dialogo con Gesù. Mosè ed Elia, la Legge e i Profeti che sintetizzano tutte le Scritture di Israele, l’Antico Testamento, sono accanto a Gesù come testimoni e interpreti. Anzi, in quel loro “parlare insieme” a Gesù mostrano un’autentica interpretazione spirituale in atto: Gesù è l’ermeneuta della Legge e dei Profeti che sempre, “cominciando da Mosè e da tutti i Profeti, spiega in tutte le Scritture ciò che si riferisce a lui” (cf. Lc 24,27); e Mosè ed Elia, definiti da Luca “due uomini”, sono coloro che, presenti accanto alla tomba vuota, interpreteranno le parole dette da Gesù nella sua vita e lo proclameranno Crocifisso-Risorto (cf. Lc 24,4-7). Proprio in quest’ottica, Luca specifica che Mosè ed Elia “parlavano con Gesù del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme” (Lc 9,31). Dunque la Legge e i Profeti testimoniano la necessitas passionis di Gesù, lo indicano come il Servo del Signore che deve passare attraverso l’abbassamento e l’innalzamento, e così mostrano la continuità della fede tra Antica e Nuova Alleanza. Le attese messianiche di Israele sono veramente compiute, e Gesù il Messia appare come l’esegesi vivente e il compimento autentico delle Scritture.

Nella straordinarietà del momento, Pietro dice a Gesù: “Signore (Kýrios), è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia”. Crede forse che sia giunta la fine dei tempi? Pensa alle tende della festa delle Capanne, carica di senso escatologico? Pensa di erigere per Gesù, Mosè ed Elia la tenda dell’incontro fatta da Mosè per incontrare Dio (cf. Es 33,7-11)? In ogni caso, i tre discepoli non sanno rispondere a quell’evento, come nell’ora del Getsemani, e sono presi da spavento per la rivelazione di cui sono destinatari, lo stesso spavento provato dalle donne nell’alba di Pasqua...

Mentre Pietro sta parlando, ecco arrivare “una nube luminosa che li copre con la sua ombra”. Sullo sfondo vi è sempre il racconto della teofania rivolta sul Sinai a Mosè: sull’alta montagna c’era una nube che la copriva (cf. Es 19,16; 20,21; 24,15; ecc.), simbolo della Presenza di Dio, segno del Dio che è sceso, e tuttavia resta nascosto, Santo, separato dal mondo. Questa nube che sul monte indicava la Dimora di Dio passò sul tabernacolo costruito da Mosè nel deserto (cf. Es 40,34-35) e, nell’ora della dedicazione del tempio, riempì il Santo (cf. 1Re 8,10-12). Questa nube è dunque la Shekinah, la Presenza di Dio, letta dalla tradizione rabbinica come Presenza attraverso lo Spirito santo. L’introito della messa latina giustamente dice: “Lo Spirito santo apparve nella nube luminosa e la voce del Padre risuonò”... Questa è dunque la risposta alle parole di Pietro: non tre tende fatte da mano d’uomo, ma una nube, la Shekinah di Dio. Ecco la realtà ultima e definitiva: non più una tenda, non più un tempio, non più un Santo dei santi, ma la Dimora-Presenza di Dio è in Gesù Cristo, lui che è Dimora, Tempio e Presenza!

E dalla nube della Presenza di Dio ecco venire la voce del Padre, la parola di Dio: “Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo!”. Gesù aveva già ascoltato questa parola nel battesimo, nell’immersione ricevuta da Giovanni il Battista; allora i cieli si erano aperti e la voce aveva dichiarato a Gesù solo: “Tu sei il Figlio mio, l’amato, in te mi sono compiaciuto” (Mt 3,17). Di fatto la voce del Padre allora aveva ripetuto le parole dette sul Servo: “Ecco il mio Servo che io sostengo, in cui si compiace la mia anima” (Is 42,1), attestando che il Figlio di Dio è il Servo del Signore. Ora questo viene annunciato ai tre discepoli: colui che i discepoli avevano seguito, coinvolti nella sua vita, colui che avevano ascoltato e visto agire come Maestro, Profeta, Messia, è rivelato dal Padre come “Figlio amato” e “Servo del Signore”. Sì, attraverso la rivelazione del Padre Gesù appare insieme come il Messia intronizzato del Salmo 2 (“Tu sei mio Figlio, io oggi ti ho generato”: Sal 2,7) e come il Servo che Dio stesso presenta a Israele tramite il profeta Isaia (cf. Is 42,1-9).

Vi è qui l’incrociarsi delle diverse attese messianiche di Israele: quella di un Messia regale, di un Messia profetico e di un Messia escatologico. Per questo ormai può risuonare l’invito: “Ascoltatelo!”, che è l’eco della parola di Dio sual profeta escatologico (cf. Dt 18,15) ed è anche l’eco dello Shema: “Ascolta, Israele...” (Dt 6,4). Ormai l’ascolto di Dio stesso è ascolto di Gesù, del Figlio, Parola vivente di Dio! Mosè ed Elia, la Legge e i Profeti, cedono il posto a Gesù dopo

avergli reso testimonianza, perché ormai è lui l'esegesi del Padre (cf. Gv 1,18); è lui, Gesù, che può dire in verità chi è Dio ed evangelizzarlo, renderlo cioè buona notizia per tutti gli esseri umani; è lui il Lógos, la Parola definitiva...

Ma la visione svanisce, e Gesù è di nuovo contemplato "solo" nella quotidianità umile della natura umana. Poi, mentre scendono dall'alta montagna, Gesù ordina ai discepoli: "Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti". La rivelazione è stata straordinaria, ma deve restare sotto silenzio, perché non sia svelato il segreto messianico prima dell'ora della resurrezione.

Al termine di questa lettura puntuale, vorrei evidenziare solo alcuni significati della trasfigurazione per la nostra fede cristiana. Innanzitutto contemplare la trasfigurazione significa comprendere in profondità l'evento del battesimo di Gesù. La parola di Dio rivela l'identità di Gesù: egli è il Figlio di Dio che deve fare esodo, cioè patire-morire-risorgere. Nello stesso tempo l'evento della trasfigurazione annuncia ciò che accadrà a Gerusalemme, quando nell'ora della croce il centurione confesserà: "Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!" (Mt 27,54). Sì, l'evento della trasfigurazione è memoriale del battesimo e oracolo della croce, e la posizione centrale assegnatogli dagli evangelisti vuole indicare questa sua qualità di memoriale e di profezia.

La trasfigurazione è anche mistero di luce, che illumina tutto il corpo (Israele e la chiesa; Mosè, Elia e i discepoli) insieme al Capo. Non c'è immagine biblica più efficace per narrare l'unità della fede nei due Testamenti, la centralità di Gesù il Messia, la pienezza della rivelazione in lui, l'essere un solo corpo da parte dei credenti che nell'Antico Testamento attendevano il Messia e nel Nuovo lo confessano e lo annunciano.

E infine la trasfigurazione è mistero di trasformazione: il nostro corpo e questa creazione sono chiamati alla trasfigurazione, a diventare "altro"; il nostro corpo di miseria diventerà un corpo di gloria (cf. Fil 3,21), e "la creazione che geme e soffre nelle doglie del parto" (cf. Rm 8,22) conoscerà il mutamento in "cielo nuovo e terra nuova" (Ap 21,1). Ciò che è avvenuto sul monte Tabor in Gesù avverrà per tutti i credenti e per il cosmo intero alla fine della storia... Nell'attesa di quel giorno a noi non resta che contemplare, per quanto ne siamo capaci, "il volto di Cristo su cui risplende la gloria di Dio" (cf. 2Cor 4,6): così, "riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasfigurati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, attraverso l'azione dello Spirito santo" (cf. 2Cor 3,18). Così nella tua luce vedremo la luce, Signore (cf. Sal 35,10)!

Padri della chiesa

(Mt 17,1-9). Gesù prende con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li conduce su un alto monte. Davanti a loro il Signore si trasfigura, risplende in tutto il suo abito di gloria e si manifesta nel suo aspetto luminoso: questo prefigura la gloria del regno dei cieli. Il fatto che fra tutti i santi sono presenti Mosè ed Elia, rappresenta il Cristo nel suo regno in mezzo tra la legge e i profeti. Egli giudicherà infatti Israele insieme con coloro che gli hanno reso testimonianza. Il Signore poi diventa più candido della neve e del sole, brilla cioè dello splendore di una luce celeste. Pietro, che si offriva per fare lì tre tende, non riceve risposta: non era ancora giunto il momento di sedersi in quella gloria. Mentre stava ancora parlando una nube luminosa li coprì e lo spirito della potenza divina li avvolge. Una voce proveniente dalla nube indica che quello è suo Figlio, il suo diletto, nel quale si è compiaciuto, che deve essere ascoltato per avere in lui il maestro più degno, il quale confermi che, dopo la distruzione di questo mondo, dopo il desiderio della croce, dopo la morte del corpo, la gloria del regno celeste seguirà alla resurrezione dei morti. Essi caddero con la faccia a terra, presi da grande timore. Ma egli li fece alzare ed essi vedono solo colui che avevano visto in mezzo fra Mosè ed Elia. Egli ordina di non parlare di quella visione fino alla sua resurrezione dai morti: essi, infatti, sarebbero stati suoi testimoni solo quando fossero stati riempiti di Spirito Santo. Gli pongono la domanda circa il tempo di Elia. Egli risponde che Elia verrà e ristabilirà ogni cosa, cioè raccoglierà e riporterà alla conoscenza di Dio il resto di Israele. Fa capire che Giovanni è venuto nella potenza e nello spirito di Elia, ma lo hanno trattato in modo penoso e duro, perché,

annunciando la venuta del Signore, anticipasse anche la sua passione mediante l'esempio di una sofferenza ingiusta (Ilario di Poitiers, *Commentario a Matteo*, XVII, 2-4).

Altri autori cristiani

La trasfigurazione è certamente la rivelazione che Gesù è il Figlio di Dio. Ma è questa rivelazione nella carne, nell'umanità. È l'umanità che viene trasfigurata. Non è che si perda l'umanità e si veda un pochino di divinità: no, si vede veramente l'umanità per quello che è. L'umanità di Gesù la si vede come portatrice della bellezza di Dio, della gloria di Dio. Si impara quindi a vedere lo splendore nell'umiliazione, la grandezza nella piccolezza e debolezza. Bisogna vedere così l'umanità. Ricordate che la lettera agli Ebrei quando parla della Passione dice che l'umanità di Gesù è stata resa perfetta, e "resa perfetta" vuole dire che è diventata luogo perfetto, senza ombre e senza diminuzioni, della rivelazione di Dio. Naturalmente l'umanità di Gesù è sempre stata rivelazione di Dio, ma questa rivelazione diventa completa proprio nella Passione, perché qui l'umanità di Gesù è totalmente consacrata, donata e si perde nell'obbedienza al Padre; allora diventa perfetta. Ma se l'umanità di Gesù è resa perfetta allora è un'umanità gloriosa, e un'umanità trasfigurata. Allora, il senso della trasfigurazione è questo: incominciamo un cammino verso la croce. Bene: leggilo come un itinerario di trasfigurazione (L. Monari, *Cammino in Terra Santa*, 23).

SPUNTI PASTORALI

1. Il famoso «curato» di Bernanos dichiara: «Io non sono l'ambasciatore del Dio dei filosofi. Io sono il servitore di Gesù Cristo». Non basta essere «religiosi», bisogna essere «cristiani», cioè testimoni del Cristo e del suo amore. La conoscenza di Cristo e della sua parola è la base e l'anima di una genuina esperienza di fede. Affermare Dio e Gesù Cristo in termini teologici è importante ma non è ancora il tutto della fede cristiana che è liberazione dell'uomo.
2. La Trasfigurazione, se è svelamento del destino e del mistero «Gesù Cristo», è anche svelamento del destino e del mistero del cristiano. Anche per noi si apre un orizzonte di luce: «noi fin d'ora siamo figli di Dio ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che noi saremo simili a lui» (1 Gv 3,2). Il destino di comunione eterna con Dio è l'approdo del nostro itinerario di fede e di giustizia.
3. Cristo glorioso e trasfigurato passa, però, attraverso le oscurità della storia e della morte. Il seme è gettato nella terra che lo fa morire. C'è, quindi, un impegno di fedeltà nella passione e di lotta contro il demoniaco della storia. Vorremmo rimandare a quella suggestiva definizione del cristiano coniata da K. Rahner: egli è «uditore della Parola nella storia» (Uditori della Parola, Torino 1967). Anche coi mostri che ci circondano e che si chiamano guerra nucleare, sfruttamento dei poveri, superficialità consumistica, volgarità e crudeltà il cristiano continua il suo cammino verso Gerusalemme per la purificazione e la redenzione della storia. Novalis, il famoso poeta austriaco, nel suo Inno alla Notte, gridava: «Noi cerchiamo l'assoluto ma ci aspettano solo le cose». L'appello odierno ci vuole strappare dalle cose tentatrici per ricondurci sulla via dell'assoluto.

Preghiera finale

Ti sei trasfigurato sulla montagna, Cristo Dio,
mostrando la tua gloria ai tuoi discepoli per quanto ne erano capaci.
Fa' risplendere anche su di noi peccatori la tua eterna luce,
per le preghiere della Madre di Dio.
Datore di Luce, gloria a te.
Sul monte ti sei trasfigurato
e i tuoi discepoli, nella misura in cui lo potevano, videro la tua gloria, o Cristo Dio;
affinché quando ti avrebbero visto crocifisso
capissero che la tua passione era volontaria e predicassero al mondo
che tu sei veramente lo splendore del Padre. (dalla liturgia bizantina)

